

PERCHÉ TI SENTI ITALIANO?

Rispondono scrittori, professori e studenti
su iniziativa dell'editore Laterza
Ma tra i ragazzi c'è chi dice no...

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Leggendo l'ultimo numero della rivista *Nuovi Argomenti* (Là dove il si suona, Mondadori, pp. 248, euro 10,00), si incontra sul tema identità italiana - qualunque sfumatura emotiva. C'è il disincanto, c'è il disagio, ci sono l'ironia e la malinconia. La rabbia e la frustrazione. Se uno stato d'animo manca, è l'allegria. 98 scrittori e intellettuali rispondono a dieci domande sull'essere italiani: da Dacia Maraini a Erri De Luca, da Tullio De Mauro a Melania Mazzucco, il senso di appartenenza o disappartenenza è declinato in modi molto diversi. Prevale su tutti il legame con la lingua: sono/mi sento italiano perché parlo e scrivo in lingua italiana. Ma spesso circola nelle risposte l'antico imbarazzo culturale e politico nell'occuparsi di «patria», lo sconforto per un presente che non piace, il fastidio nel dover dismettere gli abiti un po' vaghi di «cittadini del mondo».

Di fronte alla mole e alla pensosità di alcune risposte, si ritrova lo stupore perplesso di Sciascia: gli italiani, da sempre, «così ossessivamente si interrogano, si ritraggono, si autoritraggono nella

consapevolezza che non è colpa dello specchio se i loro nasi sono storti». Continuiamo imperterriti a farci domande su noi stessi, senza sapere se sia buono o cattivo segno. Le questioni restano aperte e rimbalzano di generazione in generazione: una sorta di staffetta-patata bollente. Non si sottraggono neanche i nati negli anni 90, i più giovani di tutti. Hanno gioito per la propria italianità nel luglio 2006 come, sulle pagine di *Nuovi Argomenti*, riconoscono di aver fatto per la Coppa del Mondo '82 i loro padri e nonni. Ma non si fermano lì.

Proprio nelle aule delle scuole italiane, straordinariamente aperte alla cittadinanza, si sono dati ieri appuntamento studenti, professori, grandi studiosi; licei di Milano, Torino, Vicenza, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo hanno fatto suonare la campanella nel giorno del 150° dell'Unità d'Italia, per discutere di lingua, emigrazione-immigrazione, storia e letteratura, pluralismo e diritti. «L'Italia unita a scuola», iniziativa promossa da **Laterza**, ha messo così l'accento sul luogo - la scuola, la scuola pubblica - «dove siamo diventati italiani». D'altra parte, l'ultima domanda del questionario di *Nuovi Argomenti* è: italiani si nasce o si diventa?

«Si diventa» risponderebbe la scrittrice Igiaba Scego, italiana e somala, che ieri ha dialogato con Tullio De Mauro e Chiara Valerio al liceo Tasso di Roma. «Mi sento italiana - ha scritto Scego - quando faccio una colazione dolce, vado a visitare mostre, musei e monumenti, parlo di sesso e depressione con le amiche, vedo i film di Sordi, Manfredi, Mastroianni, Troisi, Anna Magnani, mangio un gelato da 1,80 euro con stracciatella, pistacchio e cocco, mi ricordo a memoria le parole del 5 Maggio di Manzoni, mi commuovo quando guardo negli occhi l'uomo che amo, lo sento parlare nel suo allegro accento meridionale e so che non ci sarà un futuro per noi, inveisco, gesticolo, piango per i partigiani, canticchio *Un anno d'amore* di Mina sotto la doccia».

Al riparo dalla retorica, parole come queste sono scritte in italiano e tuttavia appartengono a una lingua nuova. Su un piano prima emotivo che intellettuale, senza gerarchie, tutto si mescola e di tutto si ha cura. Ogni cosa è illuminata e ribattezzata. E se ripartissimo da qui? Da una via istintiva, sentimentale, che consenta di rispondere all'eterna domanda sull'italianità senza troppi cavilli, senza troppo malumore. Come fanno i diciottenni. Messi davanti a un foglio bianco, nel più assoluto anonimato, ri-

spondono: non hanno timori re-
renziali né imbarazzi. E spesso sor-
prendono.

Ho davanti un bustone di foglietti accartocciati, li ho raccolti incontrando gli studenti di molte scuole superiori in questi ultimi mesi. Ho visto ragazze indaffarate preparare piccole coccarde tricolori, ho visto ragazzi consegnarmi una bandiera con scritta una poesia che avevano composto: «Italia mia / che in mille cuori porti allegria». Finalmente la parola che mancava! Ho visto un video realizzato da una classe, senza l'aiuto di nessuno, con i volti dei grandi italiani, la voce di De Gregori e di Rino Gaetano in sottofondo.

Non si possono trascurare i «no, non mi sento italiano». Sono tanti, non vengono pronunciati per sfida ma per disincanto. Citano Gaber, manifestano la loro distanza dalla situazione politica o dal governo in carica. Alcuni vorrebbero andare via. «Non mi sento rappresentato politicamente. Credo che questo sia l'unico problema»; «tutti i valori in cui credo non li vedo rappresentati»; «no, non mi sento italiana e non saprei spiegare perché». Ma poi c'è chi non rinuncia al suo «sì» nonostante tutto, e mette in gioco le radici, con una certa fierezza, e perfino la parola «patria».

«Mi sento italiana? Sì, perché vedo il viso stanco di mio nonno che ha lavorato sempre e non ha perso occasione per ricordarmi quanto sangue sia stato versato per la libertà, per la mia scuola, per la mia vita». ●

A scuola

C'è chi inventa poesie,
chi gira video,
chi ricorda il nonno

Nuovi Argomenti

Lo spunto dalla rivista
che ha interrogato
98 intellettuali

Le voci dei giovani

**«Non sono fiera di tutto
Ma quando vedo il tricolore...»**

Qui sotto vi proponiamo una scelta delle risposte degli studenti alla domanda: «Ti senti italiano?», raccolte da Paolo Di Paolo. L'autore, insieme a Filippo Maria Battaglia, ha curato il libro «Scusi, lei si sente italiano?» (pp. 208, euro 15, **Laterza**), un'antologia che racconta l'Italia e gli italiani attraverso le voci delle grandi firme del Novecento.

Le risposte di alcuni studenti alla domanda:

Ti senti italiano?

«Sì, perché forse ci prenderanno in giro all'estero perché siamo caciaroni e le nostre istituzioni spesso non funzionano come dovrebbero ma siamo sorridenti e calorosi e tutto ciò che è italiano è più bello e colorato».

«Io mi sento italiana. Sono italiane le prime parole che ho detto e tutte quelle che sono seguite. Sono italiani i paesaggi a me familiari e sono italiani i piatti che mangio a Natale. Ma che vuol dire italiano? Chi ha deciso che tutta una serie di usi, costumi e parole devono essere riassunti nella parola "italiano"? Alla fin fine sono semplicemente un essere umano che per caso è nato in Italia. Come dire, mi sento me e di me fanno parte tutte quelle cose che consideriamo italiane».

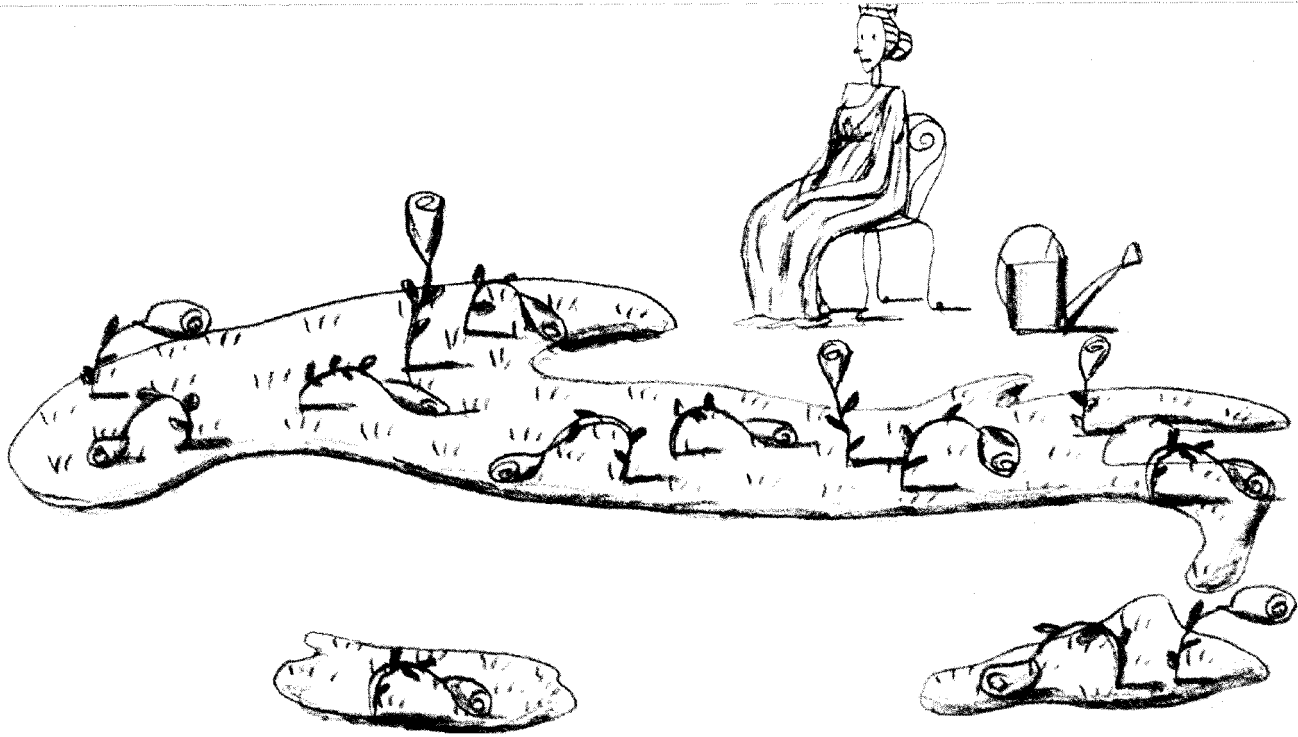
«Se mi sento italiana? Probabilmente sì! Leggo le poesie di grandi poeti e sono fiera di essere italiana come loro. Non sono fiera di ogni cosa che fa parte dell'Italia ma quando vedo il tricolore sono felice di esserne rappresentata».

«Sì perché mi piace andare in una città diversa dalla mia e non capire ciò che dicono perché usano il dialetto. Perché amo guardare la Torre di Pisa, il Colosseo, il Duomo di Milano e apprezzarne la maestosità».

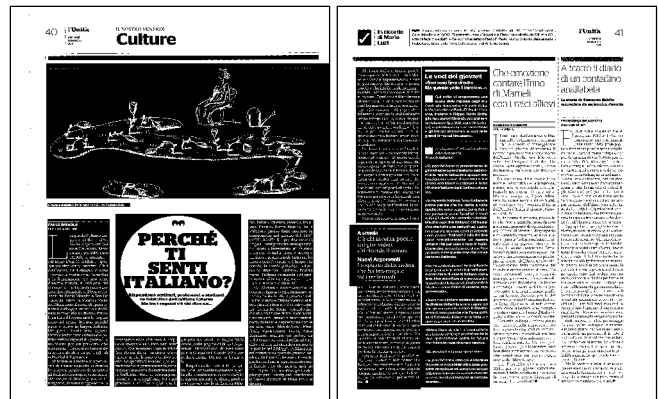
«Sono fiero di chi ha combattuto per il nostro Paese e perché anche la mia generazione potrà in futuro cambiare le cose che non vanno».

«Sì, perché ho la mia storia qui».

«Sì, perché sono nato qui e anche se il governo o qualsiasi altra cosa possono non piacermi, sono comunque cittadino italiano e in quanto tale devo cercare di partecipare al cambiamento».



Croce e delizia L'Italia secondo Guido Scarabottolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.